

SANTA SABIDA, UNA SANTA MISTERIOSA

Benvenuto Castellarin

Chi, per curiosità, volesse trovare nell'elenco dei santi ammessi al culto dalla Chiesa Cattolica nelle diocesi friulane Santa Sabata, in friulano Sante Sabide o Sabida, rimarrebbe deluso poiché non la troverebbe.

Questa santa non è rintracciabile nemmeno nel volume "Santi e martiri nel Friuli e nella Venezia Giulia", curato da Walter Arzaretti che descrive la vita dei santi, beati e martiri nati nelle diocesi di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine a partire dai primordi del cristianesimo.

Come mai, allora, oltre una ventina di chiesette e ancone in Friuli, ma anche in Slovenia e in Istria sono dedicate ad una santa inesistente?

I capitelli o chiesette di S. Sabida, oltre a S. Margherita di Gruagno, si trovano a Spilimbergo, Pozzo di S. Giorgio alla Richinvelda, S. Vito al Tagliamento, Gleris di S. Vito, S. Giorgio al Tagliamento, Gorgo di Latisana, Frafreano di Ronchis, Goricizza, S. Andrat del Cormor, Porpetto, Risano, Ontagnano, Colloredo di Monte Albano, Azzano Decimo, Sesto al Reghena, Chions, Mengora di Volzana. Oltre a quelle citate nel testo, altre "S. Sabide" si trovano in una fascia a est del Friuli, dalla Slovenia all'Istria.

Una prima risposta a questa domanda la diede oltre cinquant'anni fa mons. Guglielmo Biasutti nel suo libretto *Sante Sabide. Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli*, del 1956.

Egli, dopo aver espresso delle ipotesi su Santa Sabina, escludendo l'identificazione con Santa Sabata poiché storicamente inspiegabile una supposta diffusione in Friuli di Santa Sabina (Intitolazione presente ad esempio a Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda e Gleris di S. Vito al Tagliamento) che però se andiamo a vedere i documenti e le mappe antichi risulta essere santa Sabida: mi diceva un amico che la intitolazione di Gleris è stata cambiata alla fine dell'Ottocento da un parroco che asseriva che Santa Sabida in realtà era Santa Sabina.

Tesi questa supportata anche perchè le intitolazioni a Santa



Goricizza

Sabina sono avvenute sul finire del secolo XVII o all'inizio del XIX, dovute forse per una identificazione errata o dovuta allo scrupolo liturgico di qualche ecclesiastico. Il quale, dopo essersi interessato al singolare ed intenso culto verso Santa Sabata, si sia documentato, e vista l'inesistenza di questa santa nei martirologi o i repertori agiologici anche leggendari, abbia cercato di orientare quel culto verso Santa Sabina.

Egli prende in considerazione anche l'ipotesi che Santa Sabata fosse una santa popolare friulana, che si sarebbe aggiunta all'osovana Santa Colomba. Anche tale considerazione però non trovò validi riscontri. Esiste, un caso ad esempio a Ronchis dove nel 1600, Santa Brigida titolare di una chiesetta, fu soppiantata per acclamazione popolare da Santa Libera, la quale, al pari di Santa Sabida, non compare in alcun repertorio agiologico.

A parere del Biasutti la soluzione andrebbe ricercata nel costume religioso e pratica popolare delle prime comunità cristiane aquileiesi e a lungo perdurato: "... a mio parere, dice il Biasutti, è assai più probabile - tanto da traboccare nella certezza - che la denominazione de "Santa Sabida" derivi dall'antico e persistente costume del popolo friulano di celebrare il sabato come un giorno festivo".

Il fatto è testimoniato dal Patriarca Paolino nel canone XIII, da lui steso a conclusione del Concilio provinciale di Aquileia svoltosi a Cividale del Friuli nel 796-797.

Paolino, stabiliva che la celebrazione della domenica doveva iniziare nella sera del sabato ed il segno della vigilia e dell'ora per l'ufficio del Vespere sarebbe stato dato con la campana. Inoltre, il Patriarca specificava "... Sabbatum Domini dedicatum..." che quanto detto dal profeta Isaia a proposito del sabato (Isaia 58, 13) doveva essere riferito alla domenica e aggiungeva: "Inoltre, se gli Ebrei fanno festa il giorno di sabato, che è l'ultimo della settimana e che anche le nostre genti contadine osservano, si direbbe tanto importante il sabato, e in alcun modo si potrebbe aggiungere delizioso e mio..."

Dunque, a quel tempo i cristiani della campagna (dell'Aquileiese e del Concordiese) osservavano, al pari dei giudei, il riposo nel giorno del sabato invece che la domenica.

Tale osservanza doveva essere molto radicata e difficile da far scomparire se ancora il 3 aprile 1499, il patriarca Domenico Grimani in un decreto prescriveva che si suonasse l'Avemaria anche a mezzogiorno, e imponeva ai cristiani di lavorare non solo fino a mezzogiorno del sabato, bensì fino al tramonto del sole per non indulgere in usi ebraici e che il sabato non fosse più ritenuto festivo come era avvenuto fino ad allora. Invitava inoltre i sacerdoti friulani a estirpare tale insana abitudine.

Nemmeno la proibizione del Patriarca Grimani riuscì a cancellare del tutto l'antico costume. Ancora nel 1603 mons. Agostino Bruno, luogotenente del Patriarca di Aquileia Francesco Barbaro, durante la visita pastorale in Carnia in un articolo degli "Ordini generali dati nella visita della Cargna" si dice: "et perchè si è trovato un abuso molto grave, che il Sabbato si suonano le campane per lasciar le opere, guardandosi come giorno festivo... et poi le Domeniche senza alcun timor di Dio attendono a loro lavori".

Il visitatore stabilì pure la sospensione a divinis per i parroci che avessero favorito o semplicemente non ostacolato tale costume ebraico.

Per contrastare questo costume furono creati i cosiddetti *sabatari*, pubblici ufficiali incaricati con il compito di impedire l'osservanza della legge giudaica del riposo sabatico.

Questi potevano comminare una multa agli agricoltori sorpresi a rientrare dal lavoro dei campi prima che le campane del sabato sera avessero suonato.

Da queste prove storiche, e da altre filologiche, il Biasutti formula anche l'ipotesi che a tale costume non sarebbe estraneo Beleno, Divinità celtica di natura solare assimilato ad Apollo. Ad Aquileia e in tutta la regione era il Patrono locale, ai quali "i geografi antichi attribuiscono come

precipua sede la foce del Tagliamento. "Infatti l'ipotesi di una spiegazione "solare", richiamandomi al culto ancestrale dei Carni per il dio Beleno-Sole al quale si sarebbe associato il culto alla dea Beletis-Luna".

Egli, dunque, da queste considerazioni trae la conclusione che, all'inizio della predicazione evangelica, per far comprendere meglio i concetti cristiani, gli evangelizzatori, abbiano fatto ricorso a degli esempi di parallelismo fra Cristo-Luce e dio locale e in tempi successivi con l'identificazione di Cristo e Sole, sanzionando con la trasformazione del *dies solis* della settimana pagana con il *dies dominicus* cristiano. Il culto però del sabato rimase radicato nelle popolazioni e, come abbiamo detto, soprattutto nelle campagne, trasferendo poi questo culto a Maria Vergine sotto il titolo di *Santa Maria in Sabato* e, poiché il sabato era per loro giorno di riposo, si può pensare che le ancone di Santa Sabata fossero il loro luogo di orazione.

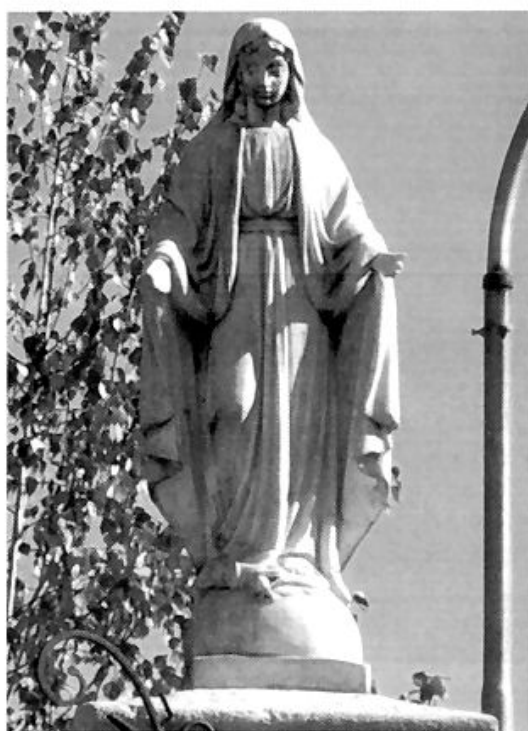
Dal canto suo, C.G. Mor, nel suo articolo *Per la storia del primo cristianesimo in Friuli*, dopo aver constatato che il culto di Santa Sabata non è molto diffuso, se non in determinati luoghi; lungo cioè i corsi d'acqua o in ogni caso in zone ove abbondano le acque, siano esse correnti o stagnanti, forse confortato dal fatto che ben otto ancone o chiesette dedicate a Santa Sabata (su 18 censite dal Biasutti) sono ubicate lungo le due sponde del fiume Tagliamento, afferma che il rapporto tra la Santa Sabata e il regime idrico della regione è evidente.

Osserva però che bisogna tener presente un altro rapporto: "quello con le vie di grande comunicazione ...; Gorgo e Fraforeano sulla congiunzione Annia-Augusta. Sulla Concordia-Norico si collocano S. Giorgio, Gleris e S. Vito".

In pratica, egli considera queste ancone come luoghi devozionali lungo antichi percorsi viari e non ci appare strano in quanto lungo la sponda sinistra del Tagliamento si snodava una strada vicinale romana detta *Cresen-*



Sant'Andrat del Cormor



Risano

tia, la quale partiva da Pieve di Rosa passando per Belgrado, Varmo, Canussio e Faraforeano giungendo fino alle foci del Tagliamento dopo aver incrociato la via Annia nei pressi di Latisanotta.

A proposito del riposo sabatico, il Mor, afferma *"Nella Chiesa primitiva, non poteva esservi dubbio che il sabato fosse il giorno dedicato al riposo ed alla glorificazione, così come era stato chiaramente indicato nel Genesi"*.

Il Mor, conclude dicendo che: *"È dunque più che probabile che i sacelli di Beleno Augusto, con le tre particolari attribuzioni di dio delle acque, delle strade e della vita campestre (quest'ultimo, diciamo come attività sussidiarie) rappresentano i punti di convergenza culturale della popolazione sparsa nelle campagne, per il giorno di fine settimana, diventando successivamente il punto di riferimento delle popolazioni cristianizzate ... la consuetudine indicava la località dove ci si recava spontaneamente per pregare il sabato, la 'dies sancta' per antonomasia, cioè fino alla sostituzione di essa con la 'dies dominica'".*

E con lo stesso procedimento con cui per l'attuale giorno festivo si è perduto per strada la parola 'die' e la designazione è diventata femminile, anche la 'dies sancta sabbathi' ha perso il sostantivo temporale ed è diventato 'sancta sabida' che più tardi è stata trasformata, con attributi umani indecifrabili (proprio perché mai esistita) nella nostra *"Sante Sabida"*.

In tempi più recenti, un altro studioso, forte sostenitore delle origini giudaico-alessandrine della chiesa aquileiese, e della

evangelizzazione da parte di S. Marco, ebbe ad interessarsi di santa Sabide e del culto del sabato in Friuli, fu don Gilberto Pressacco, prematuramente scomparso nel 1997.

Egli, riferendosi alle ubicazioni delle chiesette e ancone dedicate a Santa Sabata afferma che *"in genere si tratta di luoghi rurali sacri, situati nei pressi di sorgenti o corsi d'acqua di origine di risorgiva. L'esistenza di una stretta relazione tra tali caratteristiche oroidrografiche e l'evangelizzazione marciana è altresì confermata dal rinvenimento di un fenomeno analogo in Pigia, terra che la tradizione vuole convertita dai santi Pietro e Marco"*.

Inoltre, sulla conservazione nelle campagne friulane disse: *"Più in generale, fino all'alto medioevo la Chiesa si è dimostrata interessata al tema della conservazione di usi ebraici, che si erano mantenuti a lungo nelle campagne, probabilmente per il conservatorismo dell'ambiente rurale"*.

Secondo Pressacco una *"circostanza ancor più significativa è che anche in seguito alla soppressione del Patriarcato, avvenuta con la bolla papale Injuncta nobis del 1751, i costumi popolari abbiano conservato importanti tratti della tradizione giudeo-cristiana dell'originaria Chiesa aquileiese. La stessa lingua friulana ne serba traccia nel nome con cui viene designato il giorno del sabato: la sabide. È di genere femminile e l'unica altra lingua in cui il termine ha lo stesso genere è l'ebraico: shabuoth e shebuoth, con cui il friulano sabide presenta anche una somiglianza fonetica e semantica"*.

Queste, dunque, le opinioni e le considerazioni di tre valenti studiosi sul culto di Santa Sabata in Friuli. Noi possiamo solo aggiungere che, a differenza del caso citato da Pressacco, secondo cui verso la metà del XVIII secolo, durante una celebrazione liturgica per la somministrazione della cresima l'arcivescovo Delfino dovette intervenire per mutare in Maria il nome di una bambina battezzata con il nome di Sabata. Nel latisanese il nome di battesimo Sabata era molto comune e persistette almeno fino ai primi decenni del 1900.

Tra l'altro il nome proprio o di battesimo Sabata o Sabbata è attestato a Gemona nel 1383, così pure *Sabidussa*.

Questi nomi poi a volte diventano anche cognomi. Nella mia zona abbiamo ad esempio: un *Sabbata*, a S. Marizza (Varmo) attestato nel 1585.

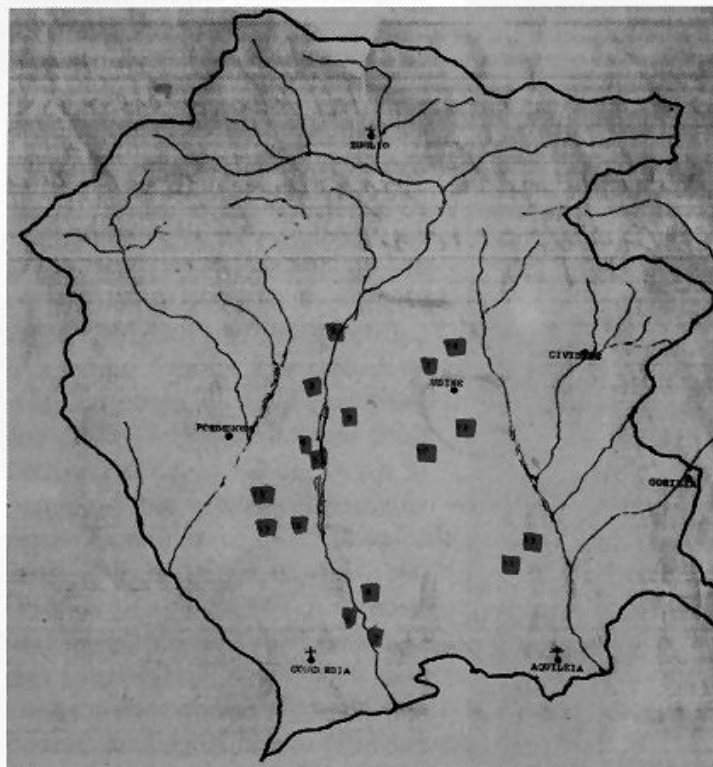
E i matronimici (cognomi derivanti da nome della madre)

Di Sabbata, a S. Marizza, nel 1587.

Di Sabbata, a Latisana, nel 1603.

Di Sabbida, a Rivignano nel 1667.

La prima attestazione Santa Sabida, che finora ho trovato e ascritta in un documento dell'8 maggio 1281 (sei anni prima dell'attestazione riguardante Gruagno) *"de Sancta Sabada et regione Valdi"* un altro dell'11 dicembre dello stesso anno. Ambedue i documenti non riguardano la santa in quanto tale ma una località che sarebbe da collocarsi alla sinistra del Tagliamento in una zona compresa fra Dignano e Codroipo. Il particolare il documento dell'11 dicembre riporta che Giovanni di Zuccola investe Walterpertoldo di Spilimbergo



Distribuzione in Regione

della fiera e del mercato "de Zuchula et del Redincicho, de Sancta Sabbata et de Sancto Odorico et de Ugnano". Zuccola antico castello presso Cividale, Redenzicco (Sedegliano), Santo Odorico (Flaibano), Ugnano dovrebbe riferirsi a Dignano. Non possiamo addentrarci in disquisizioni geografiche che ci porterebbero molto lontano dall'argomento principale, ci basti sapere che nella metà del secolo XIII, *Santa Sabida*, oltre ad essere ricordata come santa (con tutte le implicazioni che abbiamo sopra descritto), aveva dato il suo nome anche ad un luogo così come tante località portano nomi di santi. A proposito di *Santa Sabida* a Santa Margherita del Gruagno sempre mons. Guglielmo Biasutti afferma che "Per quante ricerche abbia fatto nell'archivio della pieve, che col *catapan*, con le pergamene e con i rotoli dei camerari ci offre notizie fin dagli ultimi del sec. XIII, non vi ho mai rinvenuto il titolo di «Sante Sabide». Vi è ricordata a volte la chiesa sotterranea, ma mai con quella denominazione. Credo però che si riferisca ad essa questo regesto che Vincenzo Joppi riporta nel vol. III dei suoi mss. «*Notariorum*», traendolo dal Memoriale Belloni vol. II (ms. n. 566 della Biblioteca Comunale di Udine):

1287, 10 febr. *Domino Corattus (Conradus?) de Brazacho et Domina Fessina eius uxor dotant altare S. Mariae situm sub confessione de Grovagnis*. Mi sembra che «*sub confessione*» alluda alla cripta (che risale al secolo XI con una forma semicircolare, mentre ora è esagonale). Se è così, il documento dimostrerebbe che l'altare di Santa Sabida era sinonimo, a quell'epoca, di altare di Santa Maria. Ne risulterebbe, inoltre, che la cripta era già inclusa nel perimetro della chiesa superiore. Forse, in tempi più antichi, essa sarà stata un ambiente culturale a se stante, collocato esattamente ad est del presbitero della parrocchiale. Ma anche se la cripta, in ogni modo orientata ad est, fosse stata, fin dalle origini, sottostante alla «*confessio*», il simbolismo solare, di cui parlerò più innanzi, non sarebbe meno evidente: o forse più, se si richiamano alla mente le cripte e il loro significato nelle usanze culturali solari. Il primo documento in cui appaia la denominazione di Santa Sabida per la cripta della pieve di Santa Margherita del Gruagno e la relazione della visita pastorale compiutavi dal patriarca d'Aquileia Antonio Grimani il 5 maggio 1626: «*Vidit Altare vocatum S. Sabbate, et est constructum supertus eorum Ecclesiae, ad quod descenditur per scalam satis commodam. Altare indiget omnibus absolute, ideo interdictum donec provideatur, et ornetur imago S. Sabbatae. In initio de scendus scalae est imago sanctae Margaretae reposita super men sa in formam altaris, est indecens...*».



Fratra di Fossalza di Portogruaro

Nella visita pastorale fatta il 15 dicembre 1659 dal patriarca Giovanni Dellino si parla solo di altare «*sotterraneo*» e l'interdetto è attribuito al patriarca Marco Gradenigo, successore del Grimani.

Poi non se ne fa più menzione in nessun modo: il titolo di Santa Sabida sopravvive soltanto nell'attribuzione popolare.

In margine a ciò detto possiamo aggiungere che è antichissima la tradizione di legare Maria ad ogni giorno del sabato in memoria del sabato santo, la quale sarebbe già attestata a Gerusalemme attorno al 210. La dedicazione del sabato a Santa Maria nella liturgia cristiana ha avuto inizio nell'epoca carolingia, con Alcuino, (735-804), maestro di Carlo Magno e celebre

benedettino irlandese. Nei secoli successivi, teologi e liturgisti ne produrranno fino a sette «ragioni» le quali saranno poi spiegate nel secolo XIII da Humbertus de Romanis, maestro generale dei frati predicatori.

Una di queste ragioni recita appunto che antico è l'uso liturgico della Chiesa latina di consacrare il sabato alla Vergine, quale memoria di quel «*grande sabato*» (il Sabato Santo), nell'attesa della Risurrezione di Cristo.

Inoltre nella liturgia cristiana cattolica troviamo che nelle lodi mattutine ci sono le preghiere alla memoria di Santa Maria in sabato.

Nei sabati del Tempo ordinario, nei quali sono permesse le memorie facoltative, i sacerdoti possono celebrare, con le stesse norme, la memoria facoltativa di santa Maria in sabato. Un'ultima cosa Il significato del nome Gruagno. La prima attestazione risale all'anno 762 in *vinea in Grobagnis*, alias *Grobanges* si trova ascrivita nella cosiddetta «donazione sestense» quando i fratelli Erfo ed Anto (o Marco) figli del duca del Friuli Pietro, fondarono e dotarono di molti beni il monastero femminile di Salto presso Cividale, nel 983 abbiamo *Groang* in seguito *Gruans*, *Grovanis*. Il nome di luogo ha probabilmente una base di origine preromana (celtica?) *groba* "terreno ghiaioso", così di il prof. Giovanni Frau, nel suo Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia.

BENVENUTO CASTELLARIN

Segretario dell'Associazione Culturale "La Bassa"